

VERTENZA FISCO

Nessuna offerta nell'incontro con Cgil-Cisl-Uil
Martelli: «Uno sciopero sui decreti non si giustifica»

De Mita prende tempo I sindacati confermano lo sciopero

C'è un'altra via per risanare

MASSIMO D'ALEMA

L'incontro tra il presidente del Consiglio e i segretari di Cgil, Cisl e Uil ha confermato l'impressione che l'on. De Mita non voglia, né ricerchi alcun accordo con il sindacato. In realtà l'obiettivo del leader democristiano sembra essere ben altro. Quello cioè di portare la maggioranza unita allo sciopero con il movimento dei lavoratori presentandosi come l'ultimo capace di tenere a freno le intemperanze del Psi; al tempo stesso di fronteggiare su una linea di rigore e di risanamento le pretese dei sindacati.

È una sfida arrischiata alla quale l'on. De Mita è spinto forse anche dalla convinzione che l'insediamento del clima politico e sociale possa consentirgli di costringere la Dc a far quadrato intorno al segretario-presidente. Vedremo nei prossimi giorni se questa manovra avventurosa potrà avere successo. E vedremo se Craxi dopo aver bastonato i ministri socialisti correggerà anche l'infelice battuta di Martelli.

Noi siamo con quella larga maggioranza del paese alla quale importa poco se alla fine l'on. De Mita risulterà più furbo di Craxi o degli uomini che gli contendono la segreteria nel suo partito. Noi ci battiamo per una svolta seria nel senso dell'equità fiscale. E misureremo in rapporto a questo obiettivo la coerenza e l'efficacia delle forze in campo. Parole chiare devono essere dette circa la pretesa del presidente del Consiglio di aggirare contro le richieste sindacali la bandiera del «risanamento». È una pretesa strumentale e bugiarda. Il sistema fiscale con le sue ingiustizie è una delle cause del dissesto della finanza pubblica. Ebbene, «l'uomo del risanamento» è quello che rifiuta una riforma fiscale che faccia pagare tutti, facendo pagare meno i lavoratori e i cittadini che fanno il loro dovere; è l'uomo che vuole sfidare un sistema che consente moltissimi miliardi di evasione; è per la buona ragione che su di esso la Dc ha costituito parte consistente del suo consenso e del suo potere.

La verità è dunque che si scontrano due diverse concezioni del risanamento. Noi siamo dalla parte di chi vuole risanare correggendo distorsioni e ingiustizie. Spero che a questo si riferisca anche l'«Avanti!» di oggi quando rimprovera chi non ha capito «la serietà non episodica delle questioni che stanno emergendo». Il problema è che vengono alla luce contraddizioni e distorsioni che lo sviluppo moderno e tumultuoso di questi anni non ha risolto, producendo anzi, per il suo carattere classista, nuove ingiustizie. E torna in campo un grande protagonista che negli anni scorsi era stato frantumato e ridotto sulla difensiva: il mondo del lavoro con le sue grandi organizzazioni e i suoi obiettivi di giustizia e di riforma. C'è, in questo senso, un filo che lega la battaglia per la riforma fiscale con l'iniziativa per i diritti sindacali e di libertà nelle fabbriche. Anche il lo scontro non è tra l'efficienza moderna e l'armonia antindustrialista, come si è scritto penosamente su un giornale della Fiat. I lavoratori si battono per uno sviluppo moderno che non comprimi la libertà e la creatività degli individui, che non crei nuove forme di oppressione, ma sia occasione per tutti di crescita umana e intellettuale.

Sono le ragioni della sinistra che tornano a farsi sentire. E merito del Partito comunista aver lavorato in questi anni con tenacia in questa prospettiva, e l'aver saputo tradurre, in queste settimane, queste ragioni in una iniziativa politica precisa e forte. Ma questo cambiamento preme anche sul Pci. Io inelabora, mette allo scoperto le contraddizioni della sua politica, lo spinge a ritrovare le sue ragioni di forza della sinistra per non finire subalterno in una coalizione egemonizzata dalle forze moderate e dalla Dc. Ciò che si muove, dunque, sullo sfondo della battaglia sul fisco non è davvero episodico. Si incrina una alleanza ed un corso politico che hanno segnato un decennio, si intravede la possibilità di una nuova stagione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

Accusato di stupro Si barrica in casa e poi si uccide

TORINO. Un colpo di fucile alla gola, mentre intorno a lui, nell'appartamento, le fiamme bruciavano tende e mobili: così, ieri sera alle sette e mezzo, a Torino, un uomo di 40 anni, Giuseppe De Luca, ha troncato la propria vita e ha messo fine a un allucinante vicende, durata per 7 ore, intorno alla sua casa in via Polignone, nel quartiere Madonna di Campagna, erano stati appostati da mezzogiorno in poi centinaia di uomini della polizia e dei carabinieri: l'uomo infatti era barricato in casa armato e minacciava chi s'avvicinava. Camionista, nato a Cuneo, De Luca era sposato e padre di due ragazze, di 18 e 13 anni. La moglie lo aveva denunciato per violenza car-

A PAGINA 6

Niente di più che una «disponibilità al confronto». È l'esito dell'incontro tra governo e sindacati a palazzo Chigi. De Mita ha lasciato l'impressione di muoversi al buio. «Non c'è - ha poi detto - da dare illusioni». Per Trentin, Marini e Benvenuto, l'assenza di elementi nuovi «non giustifica un ripensamento sullo sciopero generale». Per il socialista Martelli invece «non si giustifica lo sciopero per cambiare un decreto».

PASQUALE CASCELLA ANGELO MELONE

ROMA. «L'impressione è che per ora il governo si muova al buio», ha commentato Trentin al termine dell'incontro di ieri a palazzo Chigi. Tra il presidente del Consiglio, De Mita, il vicepresidente De Michelis, ed una delegazione delle tre confederazioni guidate dai segretari generali Trentin, Marini e Benvenuto, c'è stato solo un primo approccio dopo la rottura politica di fine anno che ha portato alla proclamazione dello sciopero generale per il 31 gennaio. Ma «la disponibilità del governo alla riapertura di un dialogo» non offre alcun elemento nuovo tale da giustificare per ora un ripensamento sullo sciopero generale. Lo conferma una nota ufficiale diffusa dalla Cgil: «Non ci sono elementi tali da risolvere nessuno dei punti che formano il contenzioso politico che si è aperto il 27 dicembre scorso». Lo stesso presidente del Consiglio parlando poi al dc di Vicenza ha definito «indispensabile la ripresa del dialogo sociale», ma ha aggiunto che «il governo non si fa né vuol dare illusioni perché la strada è in salita e il sindacato dovrebbe collaborare al risanamento». Battuta, quest'ultima, già contestata con durezza da Benvenuto all'uscita da palazzo Chigi: «Non vedo con quale diritto ci si dicano cose simili. Noi ci siamo sempre impegnati in questo senso, a partire dalle nostre proposte di riforma fi-

GILDO CAMPESATO A PAGINA 3

Lotta alla mafia Occhetto a Palermo parla ai giudici

La giustizia è in crisi, con pochi mezzi, proprio quando è imminente l'entrata in vigore del nuovo codice ed è crescente l'attacco della piccola e della grande criminalità organizzata. È questo il grido d'allarme ricorrente lanciato dai procuratori generali per l'inaugurazione dell'anno giudiziario dei 25 distretti italiani. A Palermo è intervenuto il segretario del Pci Achille Occhetto.

ROMA. Giunto ieri mattina quasi a sorpresa a Palermo, il segretario del Pci Achille Occhetto ha parlato nel corso del dibattito seguito alla relazione del pg Vincenzo Pajno sullo stato della giustizia in Sicilia. Occhetto ha sottolineato l'esigenza di una «nuova legittimazione dello stato di diritto» e di una «nuova statualità» a partire dai diritti dei cittadini. «C'è il rischio - ha rilevato il segretario comunista - che la mafia assuma il volto delle istituzioni».



Achille Occhetto

BRANCA, LODATO e RICCIO A PAGINA 4

Accusato di banda armata
Paolo Liguori del «Giornale»

Casa perquisita al giornalista del caso Irpinia

La casa di Paolo Liguori, redattore del «Giornale» di Milano e autore dei servizi e delle inchieste sul caso Irpinia, è stata perquisita dai carabinieri ieri mattina. Una comunicazione giudiziaria ipotizza reati pesanti: associazione sovversiva e banda armata. Coincidenza di tempi o qualcosa di diverso? Liguori, un ex di lotta continua, si è autosospeso ma Montanelli gli ha rinnovato la fiducia.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Aveva firmato una serie di servizi sul caso Irpinia e sulla straordinaria ascesa della Banca Popolare di Avellino; quella di cui sono soci il presidente del Consiglio e la famiglia nonché i notabili dc del luogo, ieri mattina i carabinieri si sono presentati a casa sua per una perquisizione e per la notifica di una comunicazione giudiziaria che ipotizza reati pesanti: associazione sovversiva e banda armata. Liguori, in una lettera inviata al suo direttore Montanelli, afferma di non sapere per quale vicenda possa essere indiziato e di avere la coscienza tranquilla. L'inchiesta, a quanto pare, riguarderebbe fatti avvenuti negli anni 70 e coinvolgerebbe anche altre persone. Sarebbe scaturita dalle confessioni di un pentito, Paolo Liguori, ex militante di lotta continua, poi giornalista a Radio radicale, a Brescia Oggi, al Giornale di Sicilia e poi al Giornale, sarà interrogato domani dal magistrato. Difficile non legare l'indagine con la feroce polemica che ha opposto sul caso Irpinia De Mita e i giornali, tra cui quello di Montanelli. Il direttore del «Giornale» in un corsivo dal titolo «Agata Christie in Irpinia» scrive, ironico: «Coincidenze, solo fortunate coincidenze».

A PAGINA 5



Il dossier
La terza via
di Rosa
Luxemburg

Nella notte tra il 15 e il 16 gennaio del 1919 un gruppo di militari uccideva Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. Settanta anni dopo Rosa sembra tornare d'attualità: il suo pensiero politico, la sua idea della rivoluzione non disgiunta dalla democrazia da discutere, specie ad Est. Nella cultura quattro pagine con articoli e interviste di Ambarzumov, von Trotta, Collotti, Flechtheim, von Soden, Maramba, Squarzina, Hájek, Soldini, Fano e Fabre.

ALLE PAGINE 15, 16, 17 e 18

Incidente di frontiera
tra Pakistan
e Afghanistan

Incidente di frontiera, scontro casuale, delirato tentativo di aggressione? Comunque di «gravità eccezionale» la Tass ha definito ieri sera la penetrazione di truppe meccanizzate pakistane nel territorio dell'Afghanistan, avvenuta il 9 gennaio. Ci sarebbero stati scontri con morti e feriti, due elicotteri del Pakistan sarebbero stati abbattuti mentre altri due velivoli avrebbero prelevato alcuni alti dirigenti della guerriglia per portarli in Pakistan. Proprio ieri Shevardnadze era in visita a Kabul.

Voll, domani
paralisi
quasi totale

Domani paralisi pressoché totale dei voli. Allo scoppio dei piloti di due ore si aggiunge l'agitazione proclamata dalle 7 alle 21 dalla Licia, la lega autonoma dei controllori di volo. Funzioneranno soltanto gli aeroporti del Nord, ieri sera il ministro dei Trasporti Santus ha fatto sapere che non preterirà gli uomini radar, anche se ha sostenuto che «si è giunti ormai ad una situazione insostenibile con problemi di ordine giuridico legale dalle imprevedibili conseguenze».

A PAGINA 12

Un primo resoconto degli ispettori inviato al ministro Formica Pioggia di denunce contro la Fiat E' riuscito lo sciopero ad Arese

Denunce a catena dei lavoratori agli ispettori che stanno raccogliendo testimonianze da inviare al ministro Formica. Il meccanismo, una volta attivato, non si ferma. Come documentano il racconto della guardia giurata Giovanni Colaninno, Om di Bari, e quello di Antonio Cirillo, operaio a Mirafiori. Intanto, ad Arese, riesce lo sciopero in occasione del primo sabato lavorativo.

BIANCA MAZZONI LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Una pioggia di storie raccolte durante le ispezioni negli stabilimenti Fiat. Il ministro Formica ha ricevuto un primo resoconto. Resoconto lungo, corposo. Riguarda le discriminazioni antisindacali subite da delegati e lavoratori. La relazione finale sull'esito degli accertamenti sarà una settimana e mezzo.

D'altronde, sui casi specifici devono essere ascoltati i responsabili aziendali di ciascuna fabbrica. Agli ispettori il compito di trarre le controdeduzioni.

to aggirato. Alla Lancia di Chivasso i lavoratori hanno denunciato pubblicamente 28 casi.

In questo sgranarsi di denunce ecco quella della guardia giurata Giovanni Colaninno, Om di Bari. Individuato come «esuberante», durante la cassa integrazione a zero ore, Colaninno viene trasferito nel magazzino ricambi. Alle sue proteste l'azienda, tramite il responsabile delle relazioni sindacali Antonacci, gli propone di pedinare e provocare un delegato del reparto magazzino generale, Antonio Scarsaciulli, così da poterlo licenziare. L'azienda promette a Colaninno di reintegrarlo come guardia giurata. «Difficile dire se l'Om per la Fiat è una fabbrica o una caserma», ha commentato Antonio Basolino, della commissione Lavoro del Pci.

I dirigenti torinesi potrebbero obiettare: questione di mentalità, mentalità meridionale. Peccato che a smentirli ci sia il caso di Antonio Cirillo, delegato Fiom di Mirafiori, comunista. Da tre anni il suo posto di lavoro in produzione è una guardiola dalla quale ogni tanto deve passare dei carrelli che trasportano cassoni.

Dunque, una marea di violazioni dei diritti individuali e collettivi. Ma ci sono anche gli scioperi, non solo le denunce. Ad Arese, stabilimento Alfa Lancia, otto ore contro il primo sabato lavorativo «comandato» dalla direzione aziendale. Nel settore carrozzerie su 950 «comandanti» entrano in 89. Per la Fiat è un segnale che bisogna discutere, la caserma non porta grandi risultati. Anche sul piano del profitto.

MICHELE COSTA A PAGINA 11

I primi settant'anni di re Giulio

Settant'anni di vita, cinquanta di politica, quaranta di potere. Con un po' di fantasia si potrebbe andare a leggere la storia della Dc e anche della Repubblica come variabile dipendente della biografia di Giulio Andreotti, cattolico romano e di professione «andreattiano». E opera gigantesca, molte volte tentata e mai compiuta quella di stabilire cosa sia in realtà la cultura democristiana; è invece possibile stabilire come essa possa essere usata al meglio: basta guardare ad Andreotti. Nessuno delle quattro stagioni democristiane (centrismo, centro-sinistra, solidarietà nazionale e pentapartito) è stata concepita e promossa da lui, ma nessuna ha potuto svilupparsi fino a esaurimento senza di lui. E allora è possibile una prima approssimazione: la cultura dc è anzitutto la cultura della continuità di un potere nella precarietà delle formule. E così in Andreotti l'ideologia non è mai morta; semplicemente non è mai nata. Realismo? Cinismo? Impasto magico di merito e fortuna?

ENZO ROGGI

Scieglite quel che volete, o mettete tutto insieme alla maniera di ser Niccolò. Il prodotto non cambia: Andreotti è lì, prova non di una sopravvivenza ma di una continuità, virtuosamente fatta per farsi accettare da amici, nemici, falsi amici e falsi nemici. La cosa più ridicola è che questo rotondo geniale sia accompagnato, dentro la Dc, da una disputa sull'accettare o no Andreotti nella maggioranza congressuale. Come se, per lui, cambiasse qualcosa di veramente importante. È incredibile: c'è ancora qualcuno che pensa che Andreotti abbia bisogno della Dc più di quanto la Dc abbia bisogno di lui.

Giulio Andreotti ha compiuto ieri 70 anni. Nato a Roma il 14 gennaio 1919, laureato, formatosi politicamente sotto l'insegnamento di De Gasperi e Gonella, dirigente giovanile dc negli anni 40, entrato in Parlamento nel 1946, ha ricoperto ininterrottamente cariche governative (sottosegretario, ministro, presidente del Consiglio). Sposato con Livia Danese, ha quattro figli e altrettanti nipoti. Numerosi i messaggi d'augurio. Tra gli altri, quelli del Papa, del segretario generale della Nato, dell'Olp, dei ministri degli Esteri di numerose nazioni.

Non è stato mai segretario del partito. C'è chi si chiede perché, dal momento che la Dc ha talora offerto quel posto a personaggi ben più modesti. La polittologia da questa spiegazione: si diventa segretari della Dc se si è leader (o prestante) di una grande corrente o di un cartello di correnti, mai per titoli strettamente personali. E Andreotti non ha mai avuto una grande corrente, o preso la testa di un cartello maggioritario: in ciò è stato sempre un comprimario. Bene. Questa spiegazione, però, propone altre domande: perché egli non s'è mai impegnato a costruire una grande corrente? Non è che gli sia mancato il tempo o il potere o il carisma o quel trascinate presupposto che è il successo. C'è da sospettare che non le circostanze ma lui stesso abbia voluto così. Il successo correntizio è sempre stagionale mentre lui ha sempre creduto nei tempi lunghi, e in tal modo ha meglio rappresentato l'interesse permanente del suo partito. Ha costruito la sua forza con altri ingredienti, anzitutto con l'opera di governo, un prolungamento di servizio che ha avuto l'intelligenza di specializzarsi e di accreditarsi all'esterno del partito. Ciò lo

1

Giorgio Bocca, Ugo Intini, Gianni Letta, Francesco Alberoni, Gaspare Barbiellini Amidei, Lucio Colletti, Giuliano Ferrara, Valerio Riva, Marta Marzotto, Roberto Gervaso, Antonio Ghirelli, Aldo Biscardi, Bruno Vespa, Lilli Gruber, Onofrio Pirrotta, domani 16 gennaio su «CUORE» sicuramente non ci saranno.

CUORE

Settimanale gratuito diretto da
Michele Serra

Da domani, tutti i lunedì dentro
L'Unità

Achille Occhetto ai giudici di Palermo

«La protesta dei magistrati rivela una verità: non può essere considerato un dato naturale il contropotere delle organizzazioni criminali»

Un impegno per la difesa della magistratura

Il segretario del Pci ha espresso solidarietà a coloro che sono in prima linea nella lotta contro le cosche mafiose

Giustizia in crisi tra delinquenza e disagio sociale

«Se la mafia ha il volto dello Stato»

Occhetto condivide il «vississimo allarme» lanciato dal pg Vincenzo Pajno. E indica le linee che il Pci intende seguire per ripristinare legalità e democrazia. In prima fila, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo, il cardinale Pappalardo e l'alto commissario Sica. Ha preso la parola, fra gli altri, Smuraglia, del Csm: «Il Csm continua a considerarsi interlocutore diretto dell'ufficio istruttore».

Sicilia, Calabria, Campania, intere grandi regioni terra di nessuno, sottoposte perciò al «dominio di un anti-Stato criminale, che ha assunto piene funzioni, politiche ed economiche». E l'invettiva, tanto sacrosanta quanto amara, di Carmelo Coni, massima autorità nel distretto, quando nei giorni del caso Palermo denunciò: «Lo Stato ci ha abbandonati, della questione siciliana non gli importa nulla».

ne di risanamento. In una parola: è necessario - secondo Occhetto - un «impegno totale e sinergico di tutto lo Stato».



Il segretario del Pci Achille Occhetto stringe la mano all'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica durante la cerimonia di inaugurazione dell'Anno giudiziario a Palermo

ROMA. Crisi della giustizia e allarme per la crescente criminalità sono i temi dominanti delle relazioni dei procuratori generali alle cerimonie di ieri per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ma non mancano altre sottolineature. A Milano il Pg Adolfo Berra d'Argentine ha denunciato nel suo discorso la mancanza di sufficiente attenzione critica al significato in termini di comportamenti collettivi, di disagio sociale, di devianza criminale dell'entusiasmo della logica competitiva e selettiva del capitalismo. E ha rilevato lo squilibrio tra una difficile convivenza civile, non autoregolata, e il forte ed ultraregolato sistema economico.

Alla Corte d'appello di Catanzaro è stato invece riproposto il dramma di una regione insanguinata dalla delinquenza organizzata; nella provincia reggina si conta ormai una media di un morto ammazzato ogni due giorni, mentre si moltiplicano i reati contro la pubblica amministrazione.

Emergenza droga all'ordine del giorno in molte regioni. A Torino (58 morti per overdose nell'anno trascorso); il Pg Silvio Pileri sollecita la radicale modifica della legge 685 sugli stupefacenti. Il suo linguaggio è pesante: «Il drogato è persona pericolosa come lo è un malato contagioso, che deve essere isolato e messo in condizioni di non nuocere».

All'insegna delle contestazioni la cerimonia a Venezia. Il procuratore Antonio Bucarelli non ha presentato il tradizionale testo scritto della relazione, a seguito di nuovi fatti

che si sono presentati inopinatamente in concomitanza con l'inizio del processo per la strage di Peteano. Il riferimento è alla posizione di due sostituti procuratori, chiamati in causa nell'inchiesta-bis condotta dal giudice istruttore Felice Casson sulle deviazioni nelle indagini sull'ormai lontano eccidio di tre carabinieri nell'Isontino. Intanto l'Ordine degli avvocati veneziani aveva deciso di astenersi dall'intervento in segno di protesta per una questione di precedenza. In passato gli avvocati prendevano la parola subito dopo il Pg; ieri invece hanno avuto la precedenza i rappresentanti del Csm e del ministero. Alcuni esponenti del foro si sono però dissociati dall'iniziativa, dell'elenco «garbatto», e hanno partecipato al dibattito.

A Roma sono sempre più gravi i racconti in materia di omicidi, violenze, delinquenza minorile e reati contro il patrimonio. A proposito del traffico e dello spaccio degli stupefacenti il procuratore Filippo Mancuso ha segnalato l'esigenza di una riforma della normativa sugli stranieri.

Il terrorismo è stato al centro dell'analisi del dot. Adalberto Capriotti a Trento. Il magistrato ha ricordato che dal luglio '87 a oggi si sono contati in Alto Adige ben 23 attentati dinamitardi. «Cioè che è più grave - ha aggiunto - è stata l'assoluta mancanza di collaborazione delle autorità d'oltre frontiera, che hanno reso arroganti e praticamente impuniti fino a poche settimane or sono gli autori di questi pericolosi e intollerabili «bravate»».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Falcone e Ajala, seduti a fianco, annuiscono quando viene sottolineata la natura unitaria e verticistica della mafia. E Falcone dirà più tardi: «Un intervento molto ricco che testimonia dell'attenzione con cui il Pci segue i problemi della criminalità. Ho ascoltato una diagnosi che condivido in pieno». Il sindaco Orlando è un ottimo interlocutore, non posso che sottoscrivere. Anche il deputato democristiano Vito Riggio riconosce che analisi e proposte di Occhetto spongono alla Dc siciliana un gravissimo problema di riflessione sulla sua storia. Un discorso inatteso, ma apprezzato.

Giunto ieri mattina a Palermo quasi a sorpresa per partecipare all'inaugurazione dell'anno giudiziario, Achille Occhetto è entrato nel merito di questioni delicatissime e attuali, più che limitarsi ad una presenza formale. La «centralità» della questione giustizia, l'esigenza di una «nuova legittimazione dello Stato di diritto», l'affermazione di una «nuova civiltà» a partire dai diritti dei cittadini, sono infatti

per il Pci temi non secondari se si vuol davvero rinnovare la democrazia. Per muoversi in questa direzione occorre però che siano ancora affermati due principi: 1) nessun potere può essere sottratto alle regole e ai controlli democratici; 2) non possono più esistere «zone franche».

«Attualmente invece - ha osservato il segretario del Pci - in interi settori della nostra società, il diritto, l'affermazione e il rispetto dei diritti, incontrano barriere, in profondità e in estensione. Occhetto l'ha definito il «paradosso», la «tremenda verità» che sta dietro alla protesta delle popolazioni e dei giudici: «Considerare cioè un dato naturale della nostra vita civile che intere zone del paese siano sottoposte ad un contropotere criminale. Come più volte è stato ribadito c'è il rischio che la mafia assuma il volto delle istituzioni». Questa situazione drammatica è presente fino in fondo alla coscienza nazionale? Secondo Occhetto, no. Né è sufficiente ricordarsene soltanto all'indomani dei grandi delitti.

Il segretario comunista ha concluso ricordando il sacrificio di Dalla Chiesa, Mattarella, Pio La Torre, di tanti e tanti investigatori caduti mentre combattevano in una trincea difficile. Finquando non si farà chiarezza su mandati ed esecutori di questi grandi delitti continuerà a pesare sulle istituzioni e sulla società «un grave ricatto». Ha ribadito che il suo intervento va inteso anche come «atto di solidarietà», per chi è esposto in prima linea, come «atto d'impegno», per la difesa e l'indipendenza della magistratura, una politica di riforma della

giustizia, l'affermazione piena dello Stato di diritto. Nel dibattito dopo la relazione di Pajno, (di cui l'Unità ha anticipato l'altro ieri i temi principali), è intervenuto, fra gli altri, il presidente del comitato antimafia del Csm, Carlo Smuraglia, il quale ha detto che il Consiglio superiore della magistratura «non ha ancora esaurito il proprio ruolo di interlocutore degli uffici giudiziari di Palermo e di quelli impegnati in prima linea contro la mafia».

Smuraglia ha ricordato che il Csm, dopo un'intensa attività d'indagine ed un ampio dibattito, ha approvato nel febbraio dell'anno scorso una risoluzione con la quale la relazione viene definita come un'organizzazione fortemente unitaria e verticistica. Ad essa bisogna quindi contrapporre, ha aggiunto Smuraglia, un'altra struttura giudiziaria compatta ed unitaria, evitando che la scomparsa dell'ufficio istruttore prevista dal nuovo codice di procedura penale possa far disperdere, specie a Palermo, un grande patrimonio di professionalità e conoscenza costruito in questi anni dai giudici del pool antimafia.

Napoli, ingiurie al procuratore Legale arrestato in aula

La cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Napoli è stata interrotta dalla clamorosa contestazione di un avvocato contro il procuratore generale Aldo Vessia. «Falsario, falsario», ha gridato Angelo Carbone, ex difensore di Giorgio Rubolino, il faccendiere accusato dal pg, e poi prosciolto in istruttoria, dell'omicidio del cronista del «Mattino» Giancarlo Siani. Il legale è stato arrestato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Il salone dei Buoli, a Castel Capuano, era gremito più del solito: avvocati, magistrati, dipendenti amministrativi del tribunale napoletano, sin dalle 9 avevano guadagnato le posizioni migliori. La cerimonia dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario, presenziò il vescovo, il ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino, il sindaco della città, il presidente della giunta regionale, ha attirato tanta gente, non tanto per le parole che di lì a poco avrebbe pronunciato il procuratore generale Aldo Vessia (i giornali locali avevano anticipato il suo intervento) quanto per la sceneggiata preannunciata da Angelo

Carbone, sei solo un falsario, prosciolto dal ministro Vassalli». Sono stati attimi di sgomento, persino il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, non ha resistito alla curiosità e ha girato la testa cercando tra la folla. Tra l'imbarazzo generale, i carabinieri e i poliziotti in borghese che già «tallonavano» l'avvocato, in un attimo lo hanno agguantato e lo hanno trascinato via per le scale, fino al cortile. Durante il tragitto, Carbone ha pronunciato altre frasi ingiuriose contro il pg, coperte dal trabusio. Negli uffici del commissariato di Ps il legale è stato trattenuto per circa mezz'ora. Gli agenti hanno allontanato giornalisti, curiosi e numerosi sostenitori del protagonista della clamorosa contestazione.

Solo alla moglie Elena Dilella è stato consentito di scambiare qualche parola con il professionista arrestato. Poi, dopo lunghi minuti di consultazione, gli agenti hanno deciso di portare in questura Carbone. Dopo un breve interrogatorio, il penalista è stato trasferito prima al carcere di Poggioreale e poi quello di Fuorni con l'accusa di «oltraggio».



Angelo Carbone

«Presto 460 nuovi magistrati» A Cagliari Vassalli ottimista

«A quei gruppi sotterranei che vogliono ostacolare il nuovo codice di procedura penale bisogna rispondere con iniziative concrete». Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, ne ha anticipato qualcuna ieri a Cagliari, inaugurando l'anno giudiziario: al primo punto la prossima assunzione di 460 magistrati e quasi ottocento impiegati. «Dobbiamo vincere la scommessa giustizia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'anno della riforma, «la prima grande riforma codicistica della nostra democrazia», comincia per il ministro della Giustizia all'insegna dell'ottimismo. I toni non sono trionfalistici, né manca qualche appunto polemico (soprattutto per i tagli previsti dalla legge finanziaria) ma nel suo intervento davanti a magistrati, avvocati e politici sardi, emerge chiaramente la convinzione che la scommessa con i problemi e le scadenze imposte dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale possa essere vinta. «Il governo si impegna a recuperare il massimo dell'efficienza degli uffici giudiziari in vista dell'appuntamento di fine ottobre - assicura Vassalli - ma occorre che in questa difficile partita tutti facciano interamente la loro parte».

Pressoché tutto il discorso ufficiale di Vassalli - collocato in «scuola» dopo la relazione del procuratore generale della Sardegna, Giovanni Viarengo, e dopo l'intervento del rappresentante degli ordini forensi, avvocato Salvatore Porcu - è incentrato sulle «buone intenzioni» del governo. A cominciare dall'imminente decreto (sarà presentato venerdì) riguardante una bozza di pianta organica del personale necessario per ogni singolo ufficio giudiziario. Complessivamente - annuncia il mini-

stro - sono state decise entro il 1990 oltre 1.200 assunzioni: 460 magistrati, 321 segretari, 228 dattilogisti, 48 ausiliari, 98 ausiliari. I tempi sono stretti: simili 4 decreti - ricorda Vassalli - devono essere emanati nove mesi prima dell'entrata in vigore del nuovo codice, dunque governo e Parlamento hanno l'obbligo di rispettare la scadenza di gennaio. Dopo l'appello ai politici, quello ai magistrati e più in generale agli operatori della giustizia: «Col nuovo codice di procedura penale il personale giudiziario sarà chiamato ad uno sforzo culturale e professionale senza precedenti. Ci sarà infatti un ribaltamento di schemi e procedure che dovrà determinare un profondo mutamento di mentalità e di prassi».

Qualcosa di più a questo proposito - e con riferimento esplicito ai tentativi di boicottaggio della riforma - Vassalli dirà più tardi, in un breve incontro con i giornalisti. Fra gli interventi, già approvati o attualmente in discussione, Vassalli ha infine ricordato il disegno di legge sulle

manette facili, la riforma della comunicazione giudiziaria, la revisione della legge antimafia Roggnoni-La Torre, la depenalizzazione del reato minorile, la questione del gratuito patrocinio dei non abbienti. Infine, l'importante innovazione nel processo civile con l'istituzione del giudice di pace, una figura che conferirà maggiore efficienza a questo settore della giustizia gravemente in crisi.

Nel dibattito seguito alle relazioni, il senatore comunista Francesco Macis ha ricordato che la storica riforma del codice di procedura penale non appartiene a questa o quella maggioranza, ma all'intero schieramento democratico e alla cultura giuridica più avanzata e progressista: «Una differenziazione notevole dei ruoli si pone piuttosto per l'attuazione di questo intervento: mentre la maggioranza ha deciso di operare notevoli tagli alla giustizia con le ultime leggi finanziarie, il Pci - ha concluso Macis - propone di sostenere con maggiore coerenza e con più mezzi la riforma e più in generale l'intero settore della giustizia».



Gruppi di scelti in piazza San Pietro

Pci e cattolici «oltre il dialogo»

Nessuno, nel Pci, nega la necessità di una rinnovata attenzione per il mondo cattolico. Ma proprio su questo tema si registra, non da oggi, una «battuta d'arresto». È a partire da questa contraddizione (ne ha parlato Chiarante nella relazione introduttiva) che si è sviluppato il seminario sulla questione cattolica organizzato l'altro giorno a Frattocchie dalla commissione cultura del Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È stata una giornata intensa (quattro relazioni, molte comunicazioni e interventi), per fare il punto e per approfondire il significato di un'esperienza-chiave del nuovo corso del Pci: andare «oltre il dialogo» nel rapporto con le forze cattoliche. L'attenzione del Pci verso il mondo cattolico è una costante della sua storia e della sua cultura. Ma quest'attenzione, oggi, risulta indebolita. Pesa ancora, dice Giuseppe Chiarante, «il trauma degli errori e dei limiti della solidarietà democratica»: nel corso di quel-

che. E in una visione «politica» rientra anche la sopravvalutazione del ruolo di C1 e la simmetrica sottovalutazione degli orientamenti nuovi, che in campo cattolico si fanno avanti. Ma gli «orientamenti nuovi» sono molti e di grande interesse: dall'etica alla pace, dalla riforma della politica alla «cultura della solidarietà», dal razzismo alla droga. Ma se così è, anche la politica comunista ha bisogno di un radicale aggiornamento.

«Andare oltre il dialogo», dunque. Ciò significa fare i conti con una realtà complessa e in movimento, di cui ha parlato, oltre a Chiarante, Francesco Demitry (e quattro comunicazioni sulle realtà locali della Toscana, di Milano, di Napoli e di Reggio Calabria hanno svolto rispettivamente Vannino Chiti, Roberto Vitelli, Umberto Ranieri e Franco Polimeni). Il primo punto su cui riflettere è il ritorno alla Dc di molte forze cattoliche, sebbene il «rinnovamento» di De Mita si sia ormai trasformato

in una pratica politica conservatrice; per Demitry, che giudica definitivamente tramontato il «collateralismo», ciò avviene per mancanza di alternative credibili e dunque, innanzitutto, per responsabilità del Pci. Livia Turco è d'accordo, e invita a non sottovalutare la «vibrante» comune, fra Dc e mondo cattolico, che poggia su elementi di cultura politica comune. Resta tuttavia il fatto, ricordato da Demitry, che sul tema cruciale della «riforma della politica» e, più in generale, del rapporto fra etica e politica, la Chiesa procede autonomamente (per esempio con le scuole di politica o con la riproposizione delle «Settimane sociali») e così supplisce alla latitanza dc di fronte ai rischi e ai guasti del modello keynesiano. Ma è altrettanto vero che si è ben lontani da un puro e semplice «abbandono» della Dc. Al contrario: per Demitry l'ormai famoso editoriale di Civiltà cattolica duramente polemico con la Dc va letto co-

me una sostanziale riproposizione di quel partito, seppur «purificato». E la riflessione (da parte di Pietro Scoppola soprattutto) sulla «democrazia dell'alternanza» si limita a proporre un'apertura di dialogo con il Psi (che viene a sostituire il Pci come rappresentante di ampi strati popolari); partito di cui larga parte del mondo cattolico non condivide la sostanziale indifferenza ai valori, e col quale tuttavia la Chiesa, per realismo politico, sceglie di trattare.

Se Giuseppe Vacca, nella sua relazione sul cattolicesimo democratico dopo Moro, insiste sul carattere «consociativo» della politica moretiana (che non prepara l'alternanza ma, al contrario, rifonda la centralità democristiana entrata in crisi con l'internazionalizzazione dell'economia e la caduta del modello keynesiano), Livia Turco riprende il tema dell'«andare oltre il dialogo». Chiarante aveva indicato due «linee di lavoro»: una riforma del modo di far politica

del Pci che accentui il tenore etico-sociale ed etico-culturale, e la costruzione di una «nuova sinistra» che sappia cogliere anche le sollecitazioni che vengono da esperienze religiose. Livia Turco si chiede: quale sbocco al tramonto dell'«unità politica» dei cattolici? Oggi sono possibili tanto un'abdicazione di ruolo (con conseguente delega alla Dc), quanto la richiesta (a tutti i partiti, indifferenzialmente) di rappresentare interessi parziali secondo una logica di scambio: l'episcopato, insomma, tratta con le segreterie dei partiti sui temi di volta in volta all'ordine del giorno. La prima ipotesi è gradita alla Dc, la seconda è praticata dal Psi. In uno scenario di questo tipo è ben evidente che l'alternativa intesa soltanto in termini di schieramento non risolve la questione cattolica. Al contrario, chiedere ai cattolici di diventare soggetti dell'alternativa significa spingerli fuori dalla «parzialità» dell'impegno per sollecitarli ad una nuova me-

diante fra universo dei valori e rifondazione dello Stato democratico. E i temi sul tappeto, dice la Turco, sono molti: dalle questioni etiche alla ricostruzione dello Stato sociale.

Al seminario di Frattocchie sono state presentate altre due relazioni: la prima, di Carlo Cardia, ha compiuto una ricognizione sulle novità che animano la Chiesa, soffermandosi in particolare sul respiro universale e sulla rinascita del cattolicesimo sociale su scala planetaria in forme e modi che oltrepassano le culture politiche europee di questo secolo. La seconda, di Aldo Zanardo, ha analizzato invece il concetto di solidarietà, nelle sue diverse declinazioni di stampo cristiano e socialista. Resta l'impegno, sollecitato da più parti e fatto proprio da Chiarante nelle conclusioni, ad intensificare e «istituzionalizzare» nel Pci i momenti di discussione e di approfondimento sulla questione cattolica.